

Eugenio Nastasi

Canti senza percorsi



Opera pittorica di Sofia Rondelli :: sofiarondelli.blogspot.com

Racchiusi in poco lume le fumare
sbrecciati plinti gli uomini
a ruminare canti senza percorsi

eBook n. 57
Pubblicato da *LaRecherche.it*

[Poesia]

CHIAVE DI VOLTA

Pur non facendo riferimento tangibile a “Le Vie dei Canti”, *gli Adelphi*, 2001, libro che Chatwin *inseguì per anni e che fece appena in tempo a scrivere*, questi versi subiscono la stessa irrequietezza che spinse l’autore citato a farsi la seguente domanda: “ Perché gli uomini invece di star fermi se ne vanno da un posto all’altro? ”.

Non mi sono mosso da un continente all’altro né ho viaggiato per i deserti dell’Australia, ma ho la contezza di aver vagato con la mente mentre scrivevo, lasciandomi portare dall’istinto dentro la natura dei sensi del mio *hortulus conclusus*, dunque ho scarpinato *ab intra*, aprendo qua e là finestre nella forra della mia inquietudine, facendo talvolta parlare la materia, le scorie, la polvere dei pensieri.

In definitiva condivido questa citazione: “Il canto che dà il nome alla terra cantata continua a esistere” di Martin Heidegger, in *Perché i poeti*, citato da Chatwin nell’opera summenzionata.

E. N.

*Noi amavamo in noi
non un altro, un futuro, ma l'innumerabile fermento*

(III Elegia Duinese – Rainer Maria Rilke)

Crepuscolo

Lasciarsi prendere dall'occhio
in cammino,
restare opera non finita,
bagnata dalle voci di dentro.
Stendere sulle mani affreschi
per strade che portano al nido,
corrompere i passanti con un saluto
in grado di stupire.
Dire al mondo la regola dell'arcobaleno
i colori si amano tra loro,
sentire il raggio illeso del crepuscolo
sui frutteti appena mossi dal sole.

Sotto le coperte

Non dirmi dell'amore, non parlare,
basta ubbidire. Chiudi gli occhi,
scendi giù in fondo,
colma di messaggi e di bandiere
il corpo che ti attrae,
meglio non amarsi se lo specchio
tace e il labirinto ti trascina via.
Di là dove io ti attendo
bastano le coperte,
senza guardare e senza toccare,
basta il dubbio che tu mi cerchi ancora
per guadagnare il saldo della vita.

L'intimista

Ebbe un fremito quando per fotosintesi
tornò alla luce, tese le dita
formulando ipotesi su piante
spuntate di notte senza luna.
Pensò che la natura fosse un istante
emerso troppo in fretta da una foglia
e si lasciò ingiallire
per non stormire in cima a una collina.

La stella più vicina

Vivimi un istante, uno solo,
che sia purgatoriale
nel suo limo rifatto
di più limpida pelle,
scantonato dal sogno
che s'avanza agli occhi
fatti declinazione
d'una promessa vera,

appartienimi all'orlo
dell'amore che ricomincia
dove più del buio
stura battente
la voglia d'incontrarti,

come un foglio scritto
che non si distende,
non ammicca al verde
che si dà alla luce,
uscire dal perimetro
di scheggia, schiudermi
al tuo perdono
battezzato dalla stella
più vicina.

Ultimo settembre

Le onde del mare hanno ripreso
il livore sommerso, la risacca
instancabile schiocca un battere
di sassi e di spuma. La luce
s'allontana dalla riva, entrano
in gioco venti laschi,
le foglie azzardano un rito di danza.
Tremante umida mano di criniere
carezza l'assenza.

Dagherrotipo

Destarsi al sortilegio
di natura, lettera di segni minimi
che chiama i suoi domani alla memoria,

- erano bisbigli cuciti sulle labbra
da bambini,
sembianze che parevano ardite,
sensi spaiati da mattina a sera,

anni lanciati a spremere corpi
su rive ombrose

- oh l'alfabeto di quelle emozioni -
tenacemente esposti al sole,

o spinti dinnanzi a forme cancellate
seguendo vene di profondità.

Tema dell'oriundo

Nel letto di fiumara in secca
il vecchio dai trascorsi argentini
tagliava salici, recitava viaggi
bestemmiando un intreccio di sporte,
perfette nella sua disperazione.
Mani nervose, calli scolpiti
in una carne contesa
di bastimenti in avaria,
un lottatore all'angolo
prima di lanciare la spugna.
Biascicava accenti l'oriundo,
musicale usbergo per il corpo ossuto,
staccava al fondo giunchi ancora verdi,
aveva guance rallentate e cuore di bambino
in un tempo di tempo a mezzadria.

Tornano a gesti anonimi profili di rivalsa
in una gravità da mezzogiorno che non sa di ore,
il sonno schiuso, lasciate le nocche scivolare
sul tondo del canestro,
e lì, guardandosi le mani venute
da un ripiego d'anni e fantasmi,
la solitudine neogreca stivava cicli, indolenze,
armava di splendori il rigagnolo
che non toccava luce senza rubare agli occhi
sapori, terre pellegrine, atomi di cielo.

La giornata s'avvita nella nebbia,
via vai interrotto, riaperto al pomeriggio,
scrittura a cose fatte col dolore
che non riesce a scalfire l'ago pronto
a spogliare in silenzio palpebre malchiuse.
C'è un grumo nel grembo del cane, gli occhi
legano lo spago della vita al terminale.
L'alieno che ti fu compagno ti spegne
sull'erba calpestata come un cencio,
ricuce a stento corse di polvere e fango,
ferme da brividi, venture ridotte a una manciata.
Gli anni di un altro tempo stillano foglie e la brina
cova nelle abetaie un cerchio verde scavato a mano,
sotto, per giaciglio, una promessa
e sopra un lenzuolo di terra riportata.

Comandamento

Amerai l'orizzonte che consuma il mare
sapendolo colore di questi alberi
che hanno reso più lenta l'ombra sui muri,
essendo d'anima fine come la tua
impigliata sulla pagina ferma che la segna,
dirai che le parole cadono come olive
nel verziere, che l'orcio è pronto
a stivare l'essenza della vita.

Canti senza percorsi

E dunque questo andare sempre altrove
con la paura che poi diventi
inutile respiro facile bersaglio
lo sguardo da un punto a un punto
che prima non c'era,
un segmento di luce basso sul molo
due metri sopra il mare,
dove ognuno perde qualcosa
quando azzera pupille al blu-profondo.

Siamo un'anima inabitata,
il delirio d'una strada
che conta troppe croci,
una stringa esanime di sguardi.

Racchiusi in poco lume le fumare
sbrecciati plinti gli uomini
a ruminare canti senza percorsi.

Elegia paterna

Ieri un giorno inquieto nello scorrere
dei volti tenuti a mente, sono passato
a trovarti in una luce di pomeriggio
tagliato d'ombre, l'odore secco dell'aria,
le mani ingombre, l'inverno sulle tempie;

in collina è nevicato, come sempre nevica
di questa mezza stagione e i tronchi
ghiacciati per qualche ora li sento come fossi
tu a raspare legna dietro il battente
e non in quella casa del vicino
con un tavolo in mezzo ad altri nomi,
reduci intruppati alla stazione,
stretti nell'attesa, distanti dalla folla;

i nomi a uno a uno fischiavano oltre la finestra,
andavano per il tramonto come pagine
velate d'una storia di pietà e famiglie;

non basta rammagliare
le poche foglie spente sotto i tuoi passi,
dire cos'è l'inverno nei cuori mentre giunge
un alito dal camino,
il possibile che porto è tutto qui,
dinanzi a una presenza senza uscita,
le tasche ovattate di memoria
e le stelle che si tirano indietro.

Quasi una confessione

Consumate tutte le pagine dei libri
rimesse sempre a nuovo le giornate
deposta la maschera degli occhi
chiuso nel sogno il resto dei frammenti
visti tutti i tramonti
accordati altri responsi della Pizia

dove ancorare *il carreggio dell'antico dolore*,
la barca che giunge a riva e vi s'insabbia,
e poi pretendere che s'innalzi al cielo
il pinnacolo sfatto delle abitudini,
l'impasto delle tinte, la semisfera
di cobalto che ha mutato il celeste
nel silenzio che sgretola la mente?

Mi raccolgo nella materia degli alberi
aperto alle ferite d'arenaria,
nascosto nei minuti dell'attesa,
nella dimora intangibile
d'una flebile linea di matita.
E come una cicatrice
resto quel millesimo di me
dove ogni assenza è stata offerta.

Uliveti

Ho custodito integro l'orizzonte
di questi antichi alberi che sarchiano il mare,
qui nell'istante in cui tutto
il cielo è fronda d'uliveto,
le chiome s'avvicinano
si legano al sole di mezzogiorno,
chiare penombre fitte
tra le pietre in collina.

A tutta pagina
s'apre la terra in manto leggero
per tanta filigrana di verdargento,
per questi frutti che in punta di solco
ogni volta scrivono parole sulle mani.

Dove si ferma

Dove si ferma la parola del poeta
nasce un nuovo mondo. Sarà
per il filtro di luce che non osa
carpire l'anima interamente
o per l'atto puro di guardare
più in là di quel che vede,
nel punto in cui s'aggregano,
restituiti alla loro natura,
orgasmi, lune, notti, passati sì
ma fermi alla pronuncia
che li vide spuntare sulle labbra.
E quella casa dei misteri che scorge
oltre le differenze, oltre le sabbie
invincibili che sfiammano stelle cadenti,
si fa erba, grano, tempo, affetti,

tutto il suo mondo si raduna
in un bacio alla vita e le ombre
delle stelle brillano più della sera,
al culmine d'una rinata bellezza.
Così che chiedere per vivere
è chiedere di andare oltre le dune,
dove neanche il nome gli appartiene
per rastremare il fiato che lo tiene al suolo.

Come una waterloo

Vedi come s'addensa la pena
di chi più non distingue
gli approdi, la lunga attesa,
le svolte di vie consuete
che hai separato dalle tue,
lasciando ancora il mare
al suo tutto, al suo niente e la ghiaia
coi tuoi piedi a reggere un disarmo.
Sapevi altro: le ragioni tessute
con le alghe essere impronte
stremate a un incontro ingannevole,
di grande anonimato
che ha reso mondo un indice. E lì
spasima l'onda che riva non governa,
il volto che non riesco a rianimare.

Non vi sono ragioni, non è l'esordio
dell'albero che svetta fuor della serra,
è lì, tra plastica e semenza, che i frutti
ancora gemma si dilaniano,
è la malìa dei battiti, il vertice
del silenzio prima del turbine,
i molti sensi mai prima avvelenati.
Come il verde che tace i suoi morti,
come una waterloo di un solo sconfitto.

Elleboro

Da lungo tempo il bosco nasconde
nei suoi più interni fiori
la lusinga d'impediti raggi
piegando il suo volto senza sosta.
A sentieri già chiusi
l'elleboro candisce sepali
tra una neve e l'altra,
a ciuffi, sotto cisti e mirti,
levando corolle di tre punte.
Carezza gli occhi quel verde opalescente
che non distingue il fondo di velluto,
foglie senza ritorno e fiori si confondono.

Vinum non habent

Nell'aria fosforescente che solo
uno faceva di tutti quei colori,
l'eco non ha spento la parola,
affida a otri d'acqua
lo sponsale mattutino, il primo
gesto di lui, enigma intento
al risveglio del mondo.

Cana di Galilea riluce di quel succo
come rubino e accorte mani afferrano
un solstizio di vino da molti vasi
uno all'altro accostati.
E dunque posto nel mezzo
tra cielo e terra il nettare rampolla,
incatenandosi a un tavolo di amici.

Dilaterà postremo fino a noi,
lacrima Christi e mondo degli dei,
limite incontenibile di bere
a una fonte non diversa di luce.
Così la storia povera degli uomini
espande ariosa nel rosso di un bicchiere.
Il vero senza fine è già nel sangue.

I nostri nessuno

Oltre la porta il tempo muove
come silenzio dentro al grano,
non vi sono indizi per riposare
quel che perde terreno
geme nell'andar via.

Di sonni sfatti i nostri *nessuno*
girano le stanze d'un tratto *universali*:
non rimane abitudine dei nomi
che attraversarono la quiete:
un brivido nei volti
come pastura che guarda al passato.

Ma dove portano quel che di loro ci appartenne?

Mercoledì delle ceneri

Ragnatele di luce
fingono aurora ai vetri,
un prima di raffiche che sbavano l'aria
un poi come oggi che anche l'anima
sente il peso degli anni.
Non per tutti c'è una casa con parole
scritte all'orizzonte dalle rondini,
nemmeno un'ora d'esilio nel pensiero
è terra promessa, né amore
che di notte fiorisce di brevi respiri.

La vita s'è svelata un'alba di latrati
per giorni di stretta misura
dopo conquiste di nottate a morsi
e vivere, un riverbero di fiumi nelle mani
con ponti levatoi dentro ai fianchi.
La sofferenza alita sulle soste
scintille e gesti collidono in un angolo.

Un dosso che pesa le distanze
pare l'altrove, trattiene il varco di terra e cielo,
non sbanda troppo, vince in equilibrio
il corpo lievitato di promesse,
il richiamo inciso sulla fronte.

Fuga di mezzogiorno

Ho camminato sul sentiero del bosco
a mezzogiorno, cercando voci
che nessuno ha imitato.

Il bosco traeva rami e foglie
con ali di farfalle appena nate.

La mentastra lanciava
odori a ogni passo
non essendoci che ombre
a popolare le assenze.

Fuori da consuetudini visive
ho pianto la finitudine
di questi anni di polvere,
la distanza tra questa parte di valle
e la tua.

Ho versato lacrime nel ruscello,
imbrigliando la sete di un attimo,
non la ferita viva del costato.

Hai creduto alla mia parola
quando non ti conoscevo.
Stretto in un mirino
come chi ha perso la strada,
il tuo snodo periferico
mi cammina a lato. Non restare
a vegliare rincorrendo
la stella dell'ansia,
un'altra cosa ormai.

Ti sei fatto nicchia
d'una maschera abitata,
crescerai figlio dell'acqua
che circonda l'isola senza nome
né scogli ad agitar pensieri.
Sei come me perché negli occhi
hai l'ora meridiana dei miei occhi.
Leggo *i will love* ecc. fino a stancarmi
per questo grido a lungo
la mia solitudine.
Coltivo parole senza semi.

Estuario

Chi sa dirle le cose su cui hai poggiato
la tua voglia di non volere
essere elusivo nel dolore e nel riso,
le ore in cui taci per non rendere
l'aria più scura, il fiume
che ti attraversa rendendoti
guerriero e sognatore.
L'hai vista nel volo radente
la massa d'acque e terre
che ti girano attorno,
nel gorgo niente s'assottiglia
e tutto dimena verso l'ignoto.
L'estate è ferma al nespolo
in collina e tu come il calabrone
t'azzardi sul fiore più nascosto
sapendo che il ronzio
non può risolversi in gioco.
Dimmi: avevi calcolato che la pianta
senza radici
altro non è che fretta di giungere alla fine?

L'appuntamento

Ci ritroviamo, sono anni che sappiamo
questa lotta, le forme di vita
una dopo l'altra muoiono
ma come strano che *accada anche qui.*
Potremmo chiamare gli amici assenti
leggendo fragili notizie del mondo;
chissà se dopo aver osato
fare a meno di loro
tireremo insieme il carretto delle rape gelate
risalendo il vicolo con cura per cingere il cilicio
d'una miseria nuova.

Ci daremo appuntamento nel presente
del pozzo all'inizio del paese,
i portoni aperti alla sferza del ponente,
uno di noi peserà la riva delle lacrime
e l'erba secca che vi galleggia;
quando la tempesta sfumerà nel primo
squarcio sereno non saranno segnali
sarà come svegliarsi
dicendo semplicemente *ci sono*
mentre nel grumo dei fossili, dai campi,
ci desta una cruda tenerezza d'alba.

Il tempo ci contiene,
ci fa spazio; le mani intente
a sé stesse cercano vicende
d'altre mani.

Di quello che scordiamo il tempo
si fa ampolla, rugiada di minuti
contesi allo smeriglio *di quell'occhio*,
e dentro alla scintilla dello sguardo
impercettibile un verso
ci appartiene.

NOTE SULL'AUTORE



Attivo sia in campo poetico che in pittura Eugenio Nastasi ha preso parte a mostre e collettive in tutta Italia (*murales* a Rossano, '86; *Exp-Arte*, Bari, '88; *Collettiva di Pittori Calabresi* a Milano, '89; Personale a “La Bottega del Candelaio”, Firenze, '90; *Cento Pittori a Todi*, '92; e altre iniziative fino alle più recenti *Biennale di Artisti Italiani-La Sapienza-Roma*, 2007, a S. Demetrio Corone – CS – e *1° Festival Internazionale Arte Pittorica*, Galleria Sarpiarte, Rossano, 2009).

Come poeta, dal 1987, ha pubblicato sette raccolte poetiche, ultima delle quali *Un sogno guidato*, Lepisma, Roma, 2008, premio poesia edita “Erice –Anteka” (TP) 2009.

È stato finalista a molti concorsi letterari ed è stato tra i vincitori, sia con liriche inedite che con opere editate, ai premi: *Alfonso Gatto*, Salerno; '90, *Insieme nell'Arte*, Palermo, '95; *Marianna Florenzi*, Perugia, 2000; *Agemina*, Firenze, '07; *Rhegium Julii*, Reggio Calabria, '09; *Renato Giorgi*, Sasso Marconi (BO), '09, *Città di Calopezzati*, 2010

È stato finalista alle ed. ni '96 (Roma) e '97 (Napoli) del Premio Internazionale “Eugenio Montale”.

Tra gli estimatori della sua opera poetica si segnalano: G. Mercogliano, D. Maffia, G. Bàrberi-Squarotti, L. Reina, R.

Sirri, R. Pellecchia, A. La Rocca, V. Esposito, D. Cara, A. Ventura, P. Civitavecchia, M. Specchio, G. Scalise, P. F. Bruni, G. Linguaglossa, R. Carifi, S. Montalto, M. G. Lenisa, A. Lippo, G. Limone, G. Verbaro, G. Leonardis, A. Spagnuolo, A. Forbice, A. Piromalli, L. Attolico, S. Gros-Pietro, C. Cipparrone, A. De Marchi-Gherini, R. Maggiani, F. Alaimo, L. Ugolini, I. Mugnaini, A. Coppola, L. Benassi, F. Castellani, R. Taliano Grasso, D. Cundari, M.G. Maiorino, N. Romano, A. Lotierzo, G.P. Piccari, R. R. Corsi e altri.

Suoi interventi critici o poesie sono comparsi nelle riviste *Polimnia*, *Capoverso*, *La Clessidra*, *Gradiva* e su internet a *La Recherche*.

Eugenio Nastasi, Viale S. Angelo, 33 – 87067 –
ROSSANO STAZ. (CS); tel. 334-3341099.

E-mail: eugenionastasi932@yahoo.it

INDICE

CHIAVE DI VOLTA <i>di Eugenio Nastasi</i>	2
ESERGO (<i>III Elegia Duinese – Rainer Maria Rilke</i>).....	3
POESIE: <i>Crepuscolo</i>	4
<i>Sotto le coperte</i>	5
<i>L'intimista</i>	6
<i>La stella più vicina</i>	7
<i>Ultimo settembre</i>	8
<i>Dagherrotipo</i>	9
<i>Tema dell'oriundo</i>	10
<i>Un cane e il cerchio verde</i>	11
<i>Comandamento</i>	12
<i>Canti senza percorsi</i>	13
<i>Elegia paterna</i>	14
<i>Quasi una confessione</i>	15
<i>Uliveti</i>	16
<i>Dove si ferma</i>	17
<i>Come una Waterloo</i>	18
<i>Elleboro</i>	19
<i>Vinum non habent</i>	20
<i>I nostri nessuno</i>	21
<i>Mercoledì delle ceneri</i>	22
<i>Fuga di mezzogiorno</i>	23
<i>Hai creduto alla mia parola</i>	24
<i>Estuario</i>	25
<i>L'appuntamento</i>	26
<i>Il tempo ci contiene</i>	27
NOTE SULL'AUTORE.....	28

Questo libro elettronico (eBook) è un *Libro libero* proposto in formato pdf da *LaRecherche.it*

Per contatti: ebook@larecherche.it

Pubblicato nel mese di novembre 2010 sui siti:

www.ebook-larecherche.it

www.larecherche.it

eBook n. 57

A cura di Giuliano Brenna e Roberto Maggiani

[Senza l'autorizzazione dell'autore, è consentita soltanto la diffusione gratuita dei testi in versione elettronica (non a stampa), purché se ne citino correttamente autore, titolo e sito web di provenienza: www.ebook-larecherche.it]